



THE NEW ERA OF SMUGGLING IN THE MEDITERRANEAN SEA

REPORT

**IL TRAFFICO DI MIGRANTI
NELL'AREA DEL MAR MEDITERRANEO**

PMI IMPACT

UNIVERSITY OF PALERMO

DEPARTMENT OF LAW

I. PREMESSA

Il termine “migrazione” indica lo spostamento, definitivo o temporaneo, di gruppi di persone (rifugiati, sfollati, sradicanti e migranti economici) da un territorio a un altro, attraverso un confine internazionale o all’interno di uno Stato. Tale definizione comprende ogni tipo di movimento, indipendentemente dalla sua lunghezza, dalla sua composizione e dalle sue cause. Lo spostamento di persone da un paese a un altro non è certamente un fenomeno recente; al contrario, ha fatto parte della storia umana sin dalla sua comparsa. Da sempre flussi migratori di varia intensità hanno attraversato i diversi continenti del pianeta. Attualmente, secondo l’IOM, ci sarebbero circa un miliardo di migranti in tutto il mondo. Questo numero comprende 244 milioni di migranti internazionali - pari al 3,3% della popolazione mondiale - e 740 milioni di migranti interni (IOM 2018).

In Europa, il tema è diventato di grande attualità già a partire dall’inizio degli anni Novanta¹, ma è un esploso negli ultimi anni in seguito al manifestarsi di quella che è stata definita la cosiddetta “crisi dei rifugiati” che ha raggiunto il suo apice nel 2015, quando più di un milione di persone in fuga dalla guerra civile devastante, che dal 2011 ha ucciso migliaia di persone e raso al suolo gran parte delle città della Siria, hanno raggiunto le coste europee.

Si stima infatti che, in seguito allo scoppio del conflitto, più di 6,3 milioni di persone abbiano lasciato il paese (UNHCR 2018). D’altra parte quella siriana non è l’unico scenario segnato da una profonda crisi migratoria. Con l’espansione del cosiddetto “Stato islamico” in gran parte dell’Iraq c’è stato un afflusso di profughi verso l’Europa anche da queste regioni. Oltre alla questione mediorientale sono poi comparsi nuovi teatri di guerra in Libia e Yemen, dove si stima siano state sfollate 2,5 milioni di persone, e in altri paesi dell’Africa centrale (IDMC 2019). I rifugiati che arrivano in Europa includono anche persone provenienti da nazioni lontane, in particolare afgani, eritrei e somali, alcuni dei quali fuggono da conflitti, disordini, dittature e repressioni politiche diffuse ormai da molti anni (UNHCR 2018).

Eppure, nonostante il clamore e il panico diffusi in Europa per le conseguenze della crisi dei rifugiati, il numero di migranti che hanno raggiunto il Vecchio continente rappresenta solo una piccola parte di coloro che hanno abbandonato i propri paesi di origine. Attualmente, infatti, secondo l’UNHCR, i paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati si collocano al di fuori dei confini europei. La maggior parte dei migranti si concentra in Turchia (3,5 milioni), Pakistan (1,4 milioni), Uganda (1,4 milioni) e Libano (1 milione) (UNHCR 2018)².

¹ Pensiamo ad esempio ai flussi migratori provenienti dall’Est Europa che hanno fatto seguito alla dissoluzione dell’Unione Sovietica. In Italia è rimasta celebre l’immagine dei 20 mila albanesi ammassati sul ponte del mercantile Vlora sbarcati al porto di Bari l’8 agosto del 1991.

² Ciò significa che un numero più significativo di rifugiati vive ormai in una condizione di “crisi prolungata” e si trova in una condizione di limbo duratura senza apparente soluzione. Oltre a vivere in uno stato di perenne di insicurezza, i loro

Nonostante sia solo una piccola percentuale della popolazione mondiale a spostarsi, e ancora più ridotta sia la percentuale di coloro che raggiunto la destinazione prescelta, il fenomeno delle migrazioni internazionali costituisce una crescente fonte di preoccupazione e destabilizzazione politica all'interno dei paesi interessati da questi flussi³.

Benché il migrante sia stato sovente rappresentato come nemico o minaccia alla coesione alla sicurezza sociale, recentemente tale immaginario sembra avere monopolizzato il dibattito pubblico in molti paesi del mondo, e in particolar modo in quelli più esposti alle ondate migratorie. In gran parte dei paesi occidentali, il divario tra realtà e percezione è aumentato, con il rafforzamento di stereotipi e pregiudizi sui migranti. Il crescente atteggiamento negativo verso di essi ha inoltre reso più difficile l'attuazione di politiche in grado di governare i flussi migratori e sfruttarne il contributo positivo.

L'allarme sociale e il panico che si è diffuso nei paesi di destinazione dei flussi migratori ha spalancato le porte alla criminalità organizzata che ha trasformato la disperazione di milioni di persone in un business economico tra i più remunerativi. In un simile contesto, il fenomeno del traffico di migranti, definito dall'ordinamento giuridico italiano, *favoreggiamento della immigrazione clandestina*, si è così affermato come una tra le più più significative attività illecite condotte a livello transnazionale. Conseguenza diretta e immediata della politica di chiusura dei principali paesi occidentali è stata dunque la crescita esponenziale degli sbarchi illegali sulle coste dei paesi europei del Mediterraneo e in particolare Italia, Grecia e Spagna⁴.

Alla luce di quanto detto, in questo capitolo vengono approfondite le caratteristiche principali che il fenomeno del traffico di migranti ha assunto nell'area del Mediterraneo, ponendo particolare attenzione ai suoi aspetti organizzativi di natura criminale. Sebbene il traffico di migranti, come vedremo, non sia appannaggio esclusivo della criminalità organizzata, nello scenario appena descritto, tali soggetti rivestono senza dubbio un ruolo di primo piano. Il capitolo che utilizza le risultanze delle interviste realizzate a testimoni qualificati, insieme a dati secondari raccolti da varie

diritti fondamentali e le loro esigenze economiche, sociali e psicologiche di base rimangono così insoddisfatte dopo anni di esilio.

³ Benché il fenomeno abbia un forte impatto sull'opinione pubblica, i dati sul traffico di migranti a livello globale sono incompleti e approssimativi, in quanto in molti paesi le statistiche ufficiali sono penalizzate per la mancanza di analisi sistematiche del fenomeno o a causa delle limitazioni imposte alla pubblicazione dei dati. D'altra parte le crisi economiche e politiche che interessano ampie aree del pianeta rendono difficile prevedere nel medio lungo termine le trasformazioni delle dinamiche migratorie. In generale, le informazioni che esistono sul traffico vengono ricostruite a partire dal numero degli sbarchi o delle persone che attraversano il Mediterraneo, o si basano sul numero di migranti fermati al confine (McAuliffe e Laczkó 2016). Per quanto riguarda il contesto italiano, il Ministero dell'Interno fornisce una rilevazione statistica giornaliera, a cura del dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, che rende disponibile un insieme di numeri aggregati sul fenomeno, in riferimento all'andamento degli arrivi e sulle presenze dei migranti nelle strutture di accoglienza dei migranti presso le strutture gestite dalla Direzione Centrale dei servizi civili per l'immigrazione e l'asilo.

⁴ L'Europa sembra infatti intrappolata in un circolo vizioso che alimenta la domanda di servizi criminali, laddove la risposta alle migrazioni illegali consiste in un'intensificazione delle stesse misure di chiusura che stimolano la migrazione non autorizzata.

fonti, è articolato nel modo seguente. Il secondo paragrafo, ripercorrendo le statistiche ufficiali, approfondisce le dimensioni sociografiche del fenomeno. Il terzo paragrafo concentra l'attenzione sugli aspetti organizzativi delle reti dei trafficanti. L'ultimo paragrafo presenta alcune considerazioni conclusive alla luce dello scenario politico attuale.

II. LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

Il traffico di migranti segue le stesse dinamiche di altri mercati criminali transnazionali. È guidato da una domanda e da un'offerta di servizi che promettono di aggirare i controlli sempre più stringenti adottati dai paesi di transito e di destinazione finale (UNODC 2018).

Lungo le rotte migratorie, i trafficanti offrono ai migranti i propri servizi per facilitare l'attraversamento irregolare delle frontiere. Sebbene il traffico di migranti sia un fenomeno pericoloso i cui proventi alimentano i circuiti criminali e la narrazione mediatica tenda a raffigurare la figura dei trafficanti come criminali efferati, alcuni studi hanno rivelato l'esistenza di legami di fiducia e di solidarietà tra questi ultimi e i migranti stessi.

Sebbene siano numerosi le aggressioni e gli omicidi che si verificano lungo la rotta dei migranti e dei rifugiati, come hanno sostenuto alcuni studiosi, il ricorso gratuito alla violenza sarebbe controproducente per gli stessi trafficanti in quanto nel medio termine scoraggerebbe altre persone a intraprendere la medesima rotta (Zhang 2008, Spener 2009, Sanchez 2017).

D'altra parte, i trafficanti non sono gli unici soggetti che entrano in contatto con i migranti durante gli spostamenti e che hanno un impatto negativo sulla loro sicurezza. Frequenti sono gli abusi commessi da parte di altri soggetti e non bisogna poi sottovalutare la variabile ambientale: l'attraversamento di aree desertiche nelle condizioni in cui vengono organizzati i viaggi può essere mortale.

Ma quali sono le cause che spingono un migrante a intraprendere un viaggio così pieno di pericoli e imprevisti. La letteratura sociologica ha individuato diversi fattori alla base della domanda di migrazione (Aziz, Pastore e Monzini 2015; Massari 2015; Ambrosini 2017). Tra questi possiamo considerare le condizioni socio-economiche, il desiderio di ricongiungimento familiare, l'esposizione a violenza e persecuzioni, l'instabilità politica e la mancanza di sicurezza nei paesi di origine.

La scelta di intraprendere un percorso rischioso come quello offerto dai trafficanti è determinata anche dalla impossibilità di accedere ai canali legali per via dei costi che alcuni migranti non possono affrontare ma anche a causa dei numeri limitati disponibili.

Approfondendo ulteriormente il tema, in termini più precisi, in letteratura si è soliti distinguere tra fattori di spinta (push factors) e fattori di attrazione (pull factors) come causa dei movimenti migratori. I primi sono più strumentali nell'incoraggiare le ondate migratorie (Beare 1999) e molto più forti rispetto agli ostacoli posti dalle politiche restrittive dei paesi di transito e dei paesi di destinazione (Tailby 2001). Tra i fattori di spinta possiamo considerare la povertà, i conflitti armati, l'instabilità politica, la pressione demografica, il degrado ambientale e la condizione di sfruttamento di ampi strati della popolazione. Tra i fattori di attrazione vanno menzionati in primo luogo la stabilità economica e politica dei paesi di arrivo. I migranti si dirigono verso quelle destinazioni in cui hanno la possibilità di ricongiungersi con parenti o amici, o percepiscono il paese di arrivo come accogliente o come un luogo in cui sono disponibili più opportunità di lavoro. Diversi aspetti entrano in gioco quando i migranti decidono la meta da raggiungere, comprese le risorse economiche di cui sono in possesso, i rischi del viaggio verso il paese di arrivo, la probabilità percepita o reale di essere accettati come rifugiati e la possibilità di trovare un'occupazione nel paese di destinazione. Questi fattori possono essere ulteriormente influenzati da valutazioni soggettive o circostanze casuali più o meno reali.

I fattori di spinta e di attrazione combinati fra di loro possono inoltre essere “amplificati” e “facilitati” dalle più importanti innovazioni tecnologiche che si sono diffuse negli ultimi anni. Le infrastrutture mediatiche, la telefonia mobile, internet, i social network consentono agli abitanti dei Paesi di origine di entrare in contatto con familiari, parenti e amici che hanno raggiunto i paesi di destinazione (Schloenhardt 2001).

Tali strumenti fungono da propellente in quanto promuovono la cultura dei paesi occidentali contribuendo a consolidare nei migranti il proposito di lasciare il paese di origine⁵.

La comprensione delle cause che spingono le persone a migrare è tuttavia ancora limitata e frammentata. Occorre combinare i fattori di contesto ai fattori di agenzia. Secondo De Haas, la migrazione è un processo sociale complesso e articolato che non può essere ridotto a una semplice funzione di fattori push-pull, che tende a ignorare fattori non economici (De Haas 2011). D'altra parte risolvere le cause alla base decisione di lasciare la propria terra può sicuramente contribuire a migliorare la vita delle persone nei paesi di origine, riducendo così il peso dei fattori contestuali. Tuttavia, non è detto che i movimenti migratori si fermerebbero di conseguenza. La relazione tra migrazione e più ampi processi di sviluppo e trasformazione sociale non è sempre lineare.

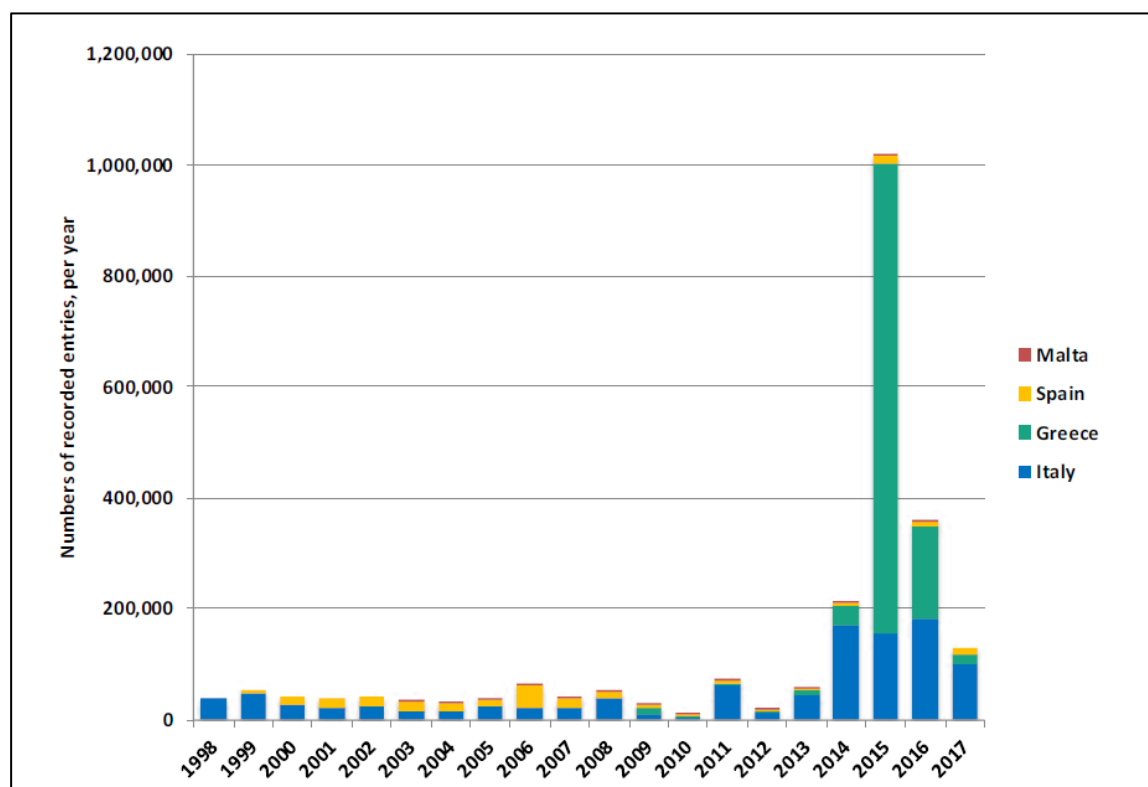
Il tema del traffico di migranti ha guadagnato importanza crescente a livello internazionale negli ultimi decenni. In Europa, paesi come Spagna, Italia e Grecia hanno il più alto tasso pro capite di

⁵ Andreucci (1999) evidenzia il ruolo che ha avuto negli anni Novanta la televisione italiana, visibile in Albania, nel promuovere la migrazione da questo paese verso le coste italiane.

migranti irregolari (UNHCR 2018). I paesi del Mediterraneo, per i migranti provenienti da Africa e Asia, sono molto più spesso soltanto paesi di transito verso altre nazioni europee come la Francia, la Germania e i paesi scandinavi. Tuttavia, negli ultimi anni questi paesi, in seguito alle misure di contenimento dell'immigrazione irregolare adottate dai paesi di destinazione finale, si sono trasformati in territori di permanenza a lungo termine (spesso contro le aspettative iniziali).

Ci sono tre grandi rotte migratorie irregolari verso l'Europa per il trasferimento dei migranti attraverso il Mar Mediterraneo: le rotte del Mediterraneo centrale che interessano prevalentemente le coste italiane; le rotte del Mediterraneo orientale che si dirigono verso la Grecia e le sue isole passando dalla Turchia; le rotte del Mediterraneo occidentale che hanno come punto di approdo la Spagna.

Fig. 1 - Sbarchi irregolari in Europa registrati dalle autorità di polizia (1998-2017).



Fonte: IOM 2018

Secondo i dati dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (IOM) dal 1998 ad oggi, oltre due milioni di migranti hanno attraversato il Mar Mediterraneo attraverso queste rotte per raggiungere l'UE, come mostrato in figura. La rilevanza di questi flussi si è modificata nel corso del tempo. Nel 2015 ad esempio la Grecia ha dovuto fronteggiare una vera e propria emergenza umanitaria, dopo che circa ottocentomila migranti in maggioranza siriani si sono riversati sulle coste elleniche. Due anni dopo, tuttavia, le traiettorie del traffico di migranti si sono modificate completamente concentrandosi sulle rotte del Mediterraneo centrale.

Sebbene una parte del traffico di migranti si muova lungo le rotte di terra, secondo la maggior parte degli osservatori (in particolare: IOM, Frontex, Europol, UNODC, UNHCR), almeno per ciò che concerne lo scenario europeo, il mare, e dunque le rotte del Mediterraneo, resteranno il percorso principale per l'attraversamento illegale delle frontiere esterne dell'UE. Nonostante il calo del periodo recente, gli esperti prevedono che i flussi irregolari aumenteranno significativamente nei prossimi anni a causa dell'aumento dell'instabilità globale (Frontex 2018).

Per quanto riguarda la situazione attuale al momento dunque è possibile osservare un trend di decrescita del fenomeno nell'area del Mediterraneo. Benché la pressione migratoria sulle frontiere esterne dell'UE rimanga elevata, per il secondo anno consecutivo dopo l'anno record del 2015, gli Stati membri hanno registrato una diminuzione significativa del numero di arrivi illegali.

Seguendo i dati forniti dall'agenzia Frontex (2018)⁶, nel 2017 il numero di persone sbarcate sulle coste europee si attesterebbe a una cifra di 204.719. Rispetto agli oltre 511 mila del 2016 si segnala dunque un calo del 60%. Tale diminuzione è principalmente dovuta al minor numero di sbarchi registrati nel Mediterraneo orientale. Al contrario, gli arrivi lungo le rotte del Mediterraneo occidentale hanno raggiunto un nuovo picco passando da 9.990 nel 2016 a 23.143 nel 2017. L'aumento è diventato particolarmente pronunciato nella seconda metà dell'anno quando il numero di cittadini dei paesi del Maghreb (in particolare marocchini, algerini e tunisini) è aumentato in modo significativo (UNODC 2018).

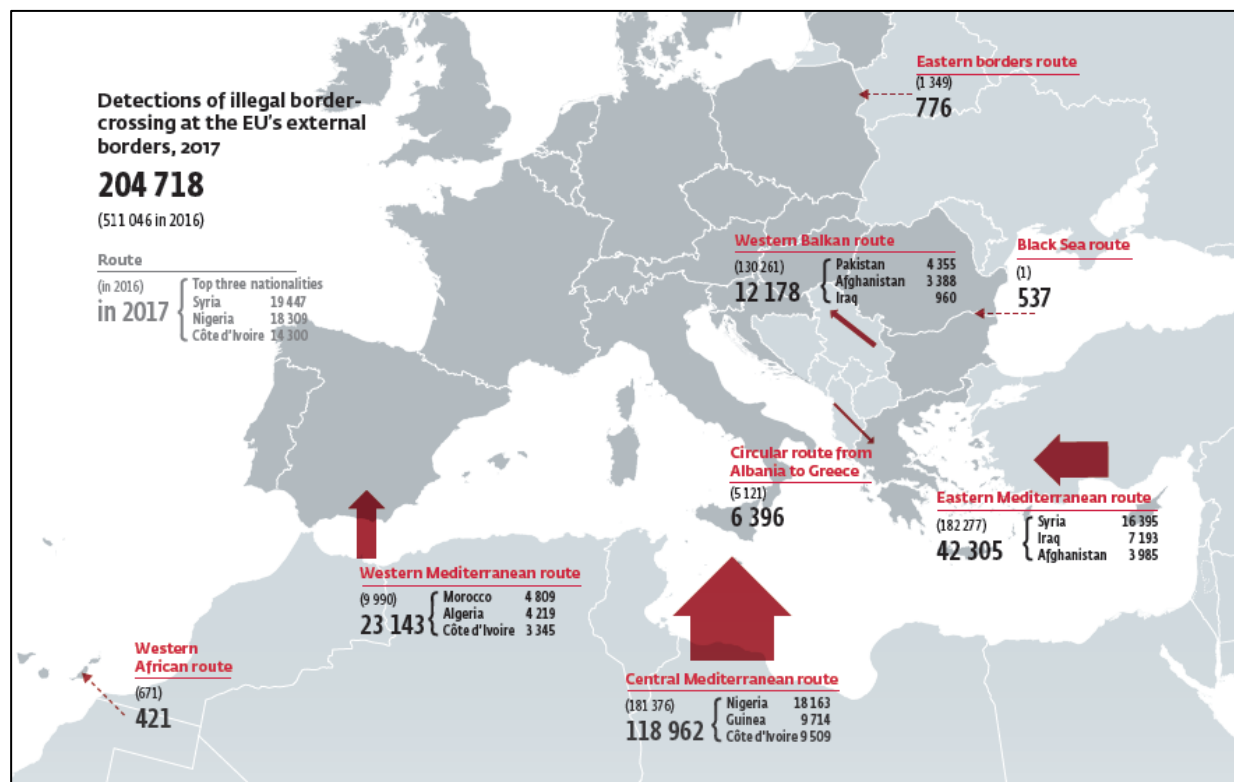
Importanti cambiamenti hanno interessato anche la dimensione dei flussi di migranti irregolari rilevati attraverso le rotte del Mediterraneo centrale. Se ancora durante la prima metà del 2017 si osservava un trend simile a quello registrato l'anno precedente (con più di 20 mila arrivi al mese), con fluttuazioni dipendenti unicamente dalle condizioni meteorologiche; a partire dal mese di luglio, i numeri sono diminuiti improvvisamente a poco meno di 4.000 arrivi nel mese di agosto. Ciò è dipeso da una varietà di fattori, in particolare dagli sviluppi interni in Libia, e soprattutto dal Memorandum di intesa siglato tra la Libia e l'Italia il cui risultato è stato quello di interrompere quasi del tutto le partenze di imbarcazioni cariche di migranti dal paese nord africano⁷. A fine 2017 dunque, pur restando quella del Mediterraneo centrale la rotta principale si registrava un totale di 118.962 arrivi con un calo del 34% rispetto al 2016, il che significa che il Mediterraneo centrale ha registrato ancora il numero più grande di migranti irregolari. I dati quasi definitivi del 2018 (aggiornati al 18 dicembre) registrano un ulteriore calo significativo rispetto all'anno precedente. Secondo l'UNHCR, al

⁶ https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2018.pdf

⁷ Tale trend peraltro si è consolidato nel 2018. Al 3 ottobre dell'anno corrente sono infatti "solo" 21 mila di cui poco più della metà provenienti dalle rotte libiche i migranti sbarcati in Italia, -87% rispetto al 2017 (http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_giornaliero_3-10-2018.pdf). I trafficanti di migranti hanno modificato in parte le rotte. Sono aumentati i collegamenti dalla Tunisia e dall'Algeria verso la Sicilia e la Sardegna. Tuttavia, i numeri registrati non sembrano essere stati particolarmente rilevanti.

momento gli arrivi si attestano intorno alle 117 mila unità, di cui poco più della metà in Spagna, 31 mila lungo le coste greche e 23 mila in Italia.

Fig. 2 - Totale arrivi all'interno dei confini europei



Fonte: Frontex, Risk Analysis 2018.

I migranti diretti verso l'Europa sono prevalentemente giovani di sesso maschile. La presenza di soggetti particolarmente vulnerabili come donne e bambini è comunque significativa (UNODC 2018)⁸. In generale, comunque, la composizione dei flussi migratori è influenzata da fattori di contesto legati ai territori di origine. La maggior parte dei gruppi di migranti siriani, ad esempio, è composta da interi nuclei familiari in fuga dalla guerra civile che sta devastando il Paese. Le famiglie siriane raggiungono l'Europa attraverso le rotte del Mediterraneo orientale, spesso unendosi ad altri migranti asiatici (afgani, bengalesi, iracheni, pachistani ecc.). Le rotte del Mediterraneo occidentale e centrale sono invece percorse da migranti provenienti da vari paesi dell'Africa orientale, occidentale e centrale (in particolare Nigeria, Costa d'Avorio, Guinea, Marocco, Gambia e Mali). Queste rotte solo raramente sono utilizzate da migranti asiatici e medio-orientali (Triandafyllidou e Maroukis 2012).

⁸ Per fornire qualche informazione più precisa, possiamo fare riferimento ai dati dell'UNHCR. Nel biennio 2015-2016 ad esempio rispetto agli sbarchi sul territorio italiano la percentuale di giovani di sesso maschile si attesta al 73% del totale. Il restante 27% è distribuito in un 14% di donne e un 13% di minori, di cui più di ¾ non accompagnati.

La crisi migratoria in Europa non riguarda soltanto il numero significativo di persone che raggiungono l'Europa in modo irregolare, ma anche il consistente numero di migranti morti o dispersi nel tentativo di attraversare il Mar Mediterraneo (Elserarfy 2018). Le rotte del Mediterraneo attualmente vantano il triste primato di essere quelle più pericolose e mortali del mondo (Fargues (2017).

I rapporti dell'UNHCR e dell'IOM indicano che il numero di persone che scompaiono ogni anno nel tentativo di attraversare il Mar Mediterraneo è aumentato sostanzialmente. Dal 2014 ad oggi si contano oltre 15 mila individui morti o dispersi lungo le tre rotte principali, come mostrato nella figura seguente (Last e Spijkerboer 2014). Dal 1 gennaio al mese di dicembre del 2018 si stimano 2.216 persone scomparse (UNHCR 2018), di cui quasi due terzi nel Mediterraneo centrale. I naufragi in conseguenza di condizioni meteorologiche avverse sono la principale causa di morte, ma sono frequenti anche omicidi sistematici perpetrati da trafficanti (UNODC 2018).

Le statistiche raccolte tuttavia rappresentano solo una stima approssimativa. È probabile che molte di queste vittime non vengano segnalate. Le stime non tengono conto di coloro che sono morti prima di raggiungere il Mediterraneo. Oltre ai decessi, poi, i migranti clandestini sono frequentemente sottoposti a una serie di altre brutali violenze (torture, stupri, pestaggi, ma anche privazione di cibo e acqua e altre violenze forme di abusi psicologici), i cui segni fisici sono visibili sul corpo delle persone che riescono a raggiungere le coste europee. Tali violazioni sono state segnalate lungo tutte le rotte di traffico considerate.

III. L'ORGANIZZAZIONE DEL TRAFFICO DI MIGRANTI

III.1 Attori e organizzazioni

Ricollegandosi alla tradizione di ricerca sociologica che ha affrontato lo studio del traffico di migranti, questo paragrafo si propone di fornire una descrizione analitica dell'organizzazione sociale del traffico di migranti nell'area del Mediterraneo.

In termini generali possiamo distinguere tre principali tipi di attori coinvolti nel traffico di migranti: singoli contrabbandieri/trafficanti; gruppi criminali di piccole-medie dimensioni; grandi organizzazioni criminali articolate secondo una struttura gerarchica e una divisione funzionale dei compiti tra unità specializzate (UNODC 2018).

La prima categoria raggruppa singoli trafficanti, spesso solo occasionali, che si attivano per la fornitura di un servizio unico su piccola scala. Nelle zone di confine, tali soggetti possono ad esempio

utilizzare i propri veicoli o le proprie imbarcazioni per accompagnare i migranti al di là della frontiera. Alcuni di questi trafficanti possono essere stati a loro volta migranti. Altri, nonostante il carattere individuale isolato della loro attività, possono essere fuoriusciti da organizzazioni criminali di grandi dimensioni. I profitti di questi trafficanti indipendenti non sono in genere elevati, ma intere comunità possono dipendere dal reddito derivante da questi servizi “di basso livello”, in particolare in alcune aree di confine e di transito (UNODC 2018).

Ci sono anche una varietà di agenti coinvolti nel lavoro della rete di traffico in ogni località. Questi non sono criminali e non hanno il traffico di migranti come principale attività economica. Di solito svolgono un altro tipo di lavoro, come gestire un piccolo negozio o lavorare in una fabbrica o nei campi, e occasionalmente fornire servizi alle reti di traffico per integrare i guadagni della propria attività principale. I contrabbandieri con funzioni di “broker” svolgono un ruolo chiave in questo sistema poiché sono in grado di collegare parti delle reti altrimenti disconnesse.

Nel traffico di migranti sono comunque i gruppi a fare la differenza. Nessun individuo potrebbe gestire attività così complesse senza la collaborazione di altri soggetti. A riguardo è utile riportare la seguente dichiarazione rilasciata da un testimone privilegiato da noi intervistato: *«La facilitazione delle migrazioni, ossia il migrant smuggling e il traffico di esseri umani è una massiva industria, è un business enorme che richiede la fornitura di trasporti, informazione, pubblicità, reclutamento, housing. Bisogna mettere queste persone da qualche parte, fornire loro acqua così che loro sopravvivano, metterli su dei camion e avere qualcuno che li prenderà e li guiderà attraverso il deserto etc. quindi questo richiede un elevato livello di organizzazione»* (Int. Frontex, Italia).

I piccoli gruppi organizzati di trafficanti di solito si specializzano nel condurre i migranti da un paese all'altro, utilizzando rotte ben note. Questi gruppi mostrano un livello più alto di specializzazione e sofisticazione rispetto ai trafficanti dilettanti e operano su una base più permanente, ma la loro struttura e organizzazione è meno professionale e complessa, con un più livello di militarizzazione, rispetto alle organizzazioni criminali.

La terza categoria comprende infatti strutture di grandi dimensioni, con legami transnazionali e la capacità di organizzare lo spostamento di migranti su larga scala. Sebbene tali organizzazioni non abbiano una estensione tale da controllare l'intera rete criminale, si tratta in genere di soggetti in grado di gestire diverse fasi del traffico di migranti, dal passaggio illegale alla fornitura di documenti fraudolenti, dalla sistemazione degli alloggi nei punti di transito all'introduzione dei migranti nella destinazione finale (UNODC 2018). In alcuni casi il traffico di migranti è solo una delle attività criminali di queste organizzazioni e le rotte del traffico di esseri umani vengono utilizzate anche per altri reati transnazionali (Beare 1999).

Inoltre, vale la pena notare che non vi è alcuna prova del coinvolgimento della organizzazioni mafiose italiane in attività di traffico che si svolgono in Sicilia o in Calabria, nonostante le coste delle due regioni raccolgano la maggior parte degli sbarchi. Per quanto riguarda la 'ndrangheta, più rapporti istituzionali hanno ipotizzato un ruolo attivo di gruppi riconducibili a tale organizzazione criminale nella logistica degli arrivi. Tuttavia, dal punto di vista investigativo non è emerso nulla di concreto.

L'interesse dei clan sarebbe semmai legato a tutto ciò che ruota attorno al business dell'accoglienza, come emerso d'altra parte a proposito della inhiesta cosiddetta "mafia capitale" (Martone 2017).

Anche per quanto riguarda Cosa nostra, i magistrati siciliani escludono, per il momento, forme di coinvolgimento diretto da parte delle cosche mafiose: *«Finora non ci sono rapporti dimostrati con le organizzazioni di stampo mafioso. Le organizzazioni di stampo mafioso italiane si interessano più degli aspetti degli appalti pubblici per tutto il fenomeno dell'accoglienza che ha poco a che fare con lo smuggling, ad esempio se devo aprire una strada, se devo aprire un centro di accoglienza, se devo fare una fornitura di cinquemila pasti e così via. Ora nelle ultime vicende sembra che vi sia stato anche un interesse di qualcuno vicino ad ambienti mafiosi, ma allo stato attuale non si può dire ci sia un interessamento della mafia qui in Sicilia nel fenomeno dello smuggling. Però se io svolgo una attività di prostituzione, la mafia qui sul territorio ti chiede il pizzo. Questa è un'altra cosa, ma non sono io organizzazione mafiosa interessata allo smuggling»* (Int. Procura di Palermo, Italia).

I tre tipi di attori principali testè richiamati costituiscono dunque i possibili nodi delle reti del traffico di migranti, la cui caratteristica fondamentale è quella di essere caratterizzati da una articolazione a geometria variabile e una modificazione continua delle configurazioni relazionali. Data l'ampiezza e la numerosità dei flussi migratori, non sorprende che siano state sviluppate complesse reti organizzative internazionali che possano rispondere molto più rapidamente alle attività di contrasto. Un aspetto fondamentale di tali reti è che in esse il traffico di migranti non si sviluppa attraverso una gestione centralizzata. I diversi attori sono connessi generalmente lungo percorsi reticolari orizzontali (UNODC 2018, Frontex 2018).

Come ha osservato un intervistato: *«non c'è una sola regia, ma ci sono tanti gruppi organizzati. Noi abbiamo indagato i gruppi più ricorrenti, ma non escludo che ce ne siano tanti altri. Quindi, tanti centri operativi diversi non c'è un unico vertice, una regia unica. Vi sono diversi gruppi criminali che seguono diverse fasi ma non solo, anche diversi gruppi nell'ambito della stessa fase. Magari a Khartum c'è il gruppo di Ali che si occupa de viaggio ma c'è anche il gruppo di Mohammed ma anche di Shael e così anche in Libia e così via. E questi gruppi non sono necessariamente in comunicazione tra di loro, magari sono in comunicazione con i gruppi precedenti o successivi, per seguire la filiera»* (Int. Procura di Palermo, Italia).

Non esiste dunque una singola organizzazione in grado di gestire le diverse fasi del traffico. Piuttosto che essere coordinati attraverso una estesa struttura gerarchica, le transazioni tendono ad aver luogo tra attori largamente indipendenti (Campana 2017).

Sebbene esistano dei “big snake” o “master” in ogni rete locale di contrabbandieri, non esiste una gerarchia generale né alcuna forma organizzativa transnazionale, comprensiva o di rete criminale: *«Non vi è una sola organizzazione criminale che facilita e controlla le attività di contrabbando di migranti e traffico di esseri umani nell'Unione Europea. Ci sono differenti gruppi criminali, non un'unica organizzazione criminale. Parliamo di gruppi differenti e anche i metodi differiscono»* (Int. Frontex, Italia).

Si tratta piuttosto di reti criminali policentriche che attraversano diversi paesi. In ciascuna località - vale a dire nel paese di origine, in ciascuna tappa del viaggio e a destinazione, vale a dire in Turchia, Libia, Tunisia, Mauritania, Senegal o Marocco - esiste una rete locale che controlla il business e i flussi che si sviluppano in quel territorio. Le reti possono presentare al loro interno gerarchie localizzate e rudimentali, con un certo grado di divisione del lavoro, ma tali singoli nodi non alterano la natura acefala della rete (Campana 2017).

La dimensione locale è dunque cruciale. Si tratta di un aspetto fondamentale, lontano dall'idea che le reti del traffico di migranti siano caratterizzati dalla presenza di soggetti che possono esercitare un controllo monopolistico su una determinata rotta⁹.

Le reti dei trafficanti che sono attive lungo queste rotte hanno una serie di caratteristiche comuni e alcune differenze per quanto riguarda i mezzi utilizzati, le modalità di pagamento, il loro livello di professionalizzazione e il loro grado di intreccio con le reti etniche e con le società locali (Triandafyllidou 2018).

Le reti del traffico di migranti sono generalmente poco strutturate ma altamente differenziate. Peraltro ciascun attore o nodo può relazionarsi con più di una rete criminale. Da questo punto di vista i legami sono simili ai rapporti commerciali e hanno dunque una natura strumentale, sebbene la fiducia e dunque la reputazione dei diversi attori abbia un ruolo fondamentale in questo genere di transazioni.

La struttura di base delle reti di traffico di migranti include leader che coordinano le attività lungo un determinato percorso, organizzatori che gestiscono le attività a livello locale tramite contatti personali e opportunisti facilitatori di basso livello che principalmente assistono gli organizzatori e possono assistere nelle attività di reclutamento.

⁹ L'unica parziale eccezione sembra essere costituita dalla rotta che dal Corno d'Africa giunge fino all'Italia. In questo caso infatti le reti dei trafficanti sembrano mantenere un certo livello di coordinamento e di centralizzazione: per quelli che provengono dal Corno d'Africa è molto differente, perché lo smuggling di migranti di nazionalità Eritrea è gestito da uno o massimo due networks (Frontex).

I membri delle reti di migranti lavorano in genere in modo autonomo con un numero di contatti di livello inferiore che fanno parte della loro rete personale. I contatti di basso livello vengono utilizzati come autisti, membri dell'equipaggio, scout o agenti di reclutamento. La complessità della rete è in definitiva determinata dalla lunghezza e dal livello di rischio attribuito al contesto ambientale.

Le reti dei trafficanti proliferano laddove sorgono nuove opportunità (come in Mauritania, Senegal e Libia negli ultimi anni) e si estinguono o si riducono le loro attività nelle aree in cui vi è un aumento della sorveglianza, come lo stretto di Gibilterra o più recentemente il canale di Sicilia.

L'elevato numero di soggetti coinvolti nel business potrebbe persino far pensare in alcuni casi a organizzazioni in competizione: *«nel traffico di migranti non si può parlare di un solo gruppo, tutto dipende dalla situazione di sicurezza e dalla situazione politica nei paesi di passaggio (...) la richiesta è stata molto alta quindi anche l'offerta di smuggling, ma questi gruppi di smugglers non erano collegati, in molti casi erano semplicemente gruppi che nascevano in vista di business, gruppi criminali che sono emersi in occasione di opportunità di guadagno»* (Int. Frontex, Italia).

La natura policentrica della rete e forse ancor più il considerevole livello di autonomia posseduto dai contrabbandieri di livello superiore rappresentano una sfida formidabile per le autorità. La presenza di più contrabbandieri indipendenti in competizione tra loro rende probabile che, in seguito alla rimozione di un singolo contrabbandiere, i contrabbandieri rimanenti proveranno a cogliere questa opportunità per acquisire la sua quota di "mercato".

La corruzione è un altro fattore chiave che facilita il traffico di migranti. Il ricorso a questa risorsa emerge sia a livello micro attraverso forme di corruzione pulviscolare (ad esempio in occasione dei controlli alle frontiere), sia a livello macro attraverso la complicità delle massime cariche politiche e istituzionali dei paesi di transito. Pratiche corrotte legate al traffico di migranti sono state segnalate lungo quasi tutte le rotte individuate. Le categorie di dipendenti pubblici che possono essere suscettibili di corruzione includono le forze dell'ordine e gli agenti doganali che ricevono denaro o altre utilità per consentire ai veicoli di passare attraverso i controlli di frontiera, ma anche ufficiali delle guardie costiere o militari che ricevono compensi per ogni migrante o imbarcazione intercettata. Considerando la crescita esponenziale di questo business, i cui introiti sono sempre più ingenti, non è difficile comprendere come gli autori di questo crimine siano sempre più propensi a ricorrere a questa risorsa piuttosto che ad impiegare la violenza o altre risorse coercitive.

III.2 Connessioni e sovrapposizioni di traffici

Numerosi rapporti pubblicati sul tema suggeriscono che forme di connessioni tra il traffico di migranti e altri traffici illeciti, che i rapporti istituzionali delle forze dell'ordine definiscono "policriminalità", siano in aumento.

In sintesi, è possibile identificare diversi tipi di collegamenti tra il traffico di migranti e altri tipi di traffici criminali: il primo collegamento riguarda gli attori criminali che potrebbero spostarsi verso il traffico di migranti o aggiungere questa attività al loro portafoglio criminale; il secondo collegamento, che suggerisce una lettura diacronica dei fenomeni criminali, riguarda le organizzazioni, le quali possono reinvestire i proventi illeciti del traffico di migranti in altre attività criminali; il terzo collegamento, più recente e meno frequente rispetto ai due precedenti, si riferisce all'infrastruttura criminale, poiché presuppone l'impiego di infrastrutture o rotte criminali identiche sia per il traffico di migranti che per il traffico di droghe o altri beni illeciti.

Partiamo da quest'ultimo caso per poi accennare brevemente agli altri due più noti. È piuttosto comune incontrare riferimenti ai legami del traffico di migranti con altre attività illecite, più difficile trovare invece delle evidenze empiriche statisticamente rilevanti: *«Abbiamo avuto quattro casi in Spagna, io mi riferisco a traffici significativi, non sto parlando dei migranti tunisini che portano un ridotto ammontare di marijuana, io sto parlando di serio traffico di droga, un vero caso di traffico di droga. Abbiamo avuto 4 casi in Spagna dove questi trafficanti con barche estremamente veloci che venivano dal Marocco portavano due/tre migranti oltre alla droga. Ma quattro non è un numero indicativo. (...) Non abbiamo evidenza su scala statisticamente significativa di connessioni tra attività di traffico di droga e traffico di migranti»* (Int. Frontex, Italia).

Come è noto, il traffico di migranti si intreccia strettamente con la tratta di esseri umani (Europol-Interpol 2016). Nel contesto degli enormi flussi migratori, la tratta è spesso una conseguenza diretta del traffico di migranti. Tuttavia, tale distinzione non ha soltanto un fondamento giuridico. Organizzazioni criminali di vario spessore gestiscono traffici a fini di tratta di esseri umani, di sfruttamento sessuale o di riduzione in schiavitù senza alcuna sovrapposizione con i flussi migratori che si sviluppano lungo la medesima rotta. Ciò non toglie che nella maggior parte dei casi, sia possibile individuare delle connessioni. In molti casi, come detto, risultare difficile perfino distinguere l'uno dall'altro: *«Non abbiamo evidenze statisticamente significative che nella stesa barca siano presenti persone e droga, ma invece noi abbiamo evidenze di connessioni tra traffico di esseri umani o rifugiati e contrabbando di migranti e questo è evidente perché la destinazione e lo scopo è lo stesso, i metodi si differenziano»* (Int. Frontex, Italia).

La complessità delle forme di sovrapposizione esistenti nel concreto tra smuggling e tratta emerge ancor di più in relazione alle modalità attraverso le quali i trafficanti acquistano il consenso delle vittime; in primo luogo, in base anche alla nazionalità dei trafficanti stessi, quella dell'inganno.

Una referente dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni intervistata specifica come nel caso delle donne nigeriane, *«(queste) vengano fatte partire dalla Nigeria dopo avere prestato un giuramento ed essere sottoposte ad un rito voodoo. Queste donne vengono fatte partire in certi casi con l'inganno di avere un lavoro in Italia come collaboratrice domestica, parrucchiera etc. vengono fatte partire in alcuni casi con la complicità delle famiglie che in alcuni casi sono coinvolte nella rete delle persone che le fanno partire, vengono fatte transitare in Libia dove passano periodi più o meno lunghi e lo sfruttamento avviene a volte già in Libia, dipende da come l'organizzazione riesce ad organizzare il viaggio (...). E una volta in Libia o vengono fatte transitare o prostituire poi vengono fatte arrivare in Italia e poi trasferite nei centri di accoglienza per richiedenti asilo o centri per minori da cui poi allontanano per raggiungere i loro trafficanti. Ormai è una modalità di trafficking molto nota»* (Int. IOM, Italia).

Allo stesso modo, nel caso dei gruppi criminali venezuelani dediti alla tratta ai fini dello sfruttamento sessuale *«c'è una forte manipolazione mentale delle donne che danno un proprio consenso (che è ovviamente viziato, ma senza violenza) ma finiscono per non ricevere quello che le viene promesso»* (Int. ONG, Spagna).

In pratica, dunque, può essere difficile stabilire il confine tra il traffico e la tratta, poiché elementi di sfruttamento e abuso possono emergere durante il transito o a destinazione, anche in presenza di un consenso iniziale da parte del migrante. Come ci riferisce il referente del progetto di identificazione precoce delle vittime di tratta presso l'Organizzazione Internazionale delle Migrazione *«Non è chiaro se esiste una tratta a scopo di sfruttamento oppure se lo sfruttamento avvenga indipendentemente dalla rotta che i migranti adottano. La tratta è un reato in virtù del quale la persona viene spostata all'interno e all'esterno dei confini nazionali allo scopo di un ulteriore sfruttamento. Riteniamo che moltissimi dei migranti che arrivino in Italia, la quasi totalità, sia stata vittima di sfruttamento durante il viaggio, anche in Libia per periodi molto lunghi»* (Int. IOM, Italia).

Per ciò che riguarda la presenza di forme di sfruttamento, questo varia in base alle rotte che seguono i migranti e alle nazionalità e, prosegue l'intervistato, *«riteniamo che una buonissima percentuale di coloro che arrivano e restano in Italia sia altresì destinata allo sfruttamento sia durante la fase della richiesta di asilo sia durante le fasi successive, sia o no positivo l'esito della richiesta. Ma non è detto che siano trafficate allo scopo di sfruttamento»*. Lo sfruttamento, viene precisato, *«in virtù del fatto che molto spesso i migranti hanno famiglie nei paesi di origine che devono supportare attraverso il lavoro che producono irregolarmente che produce sfruttamento o che abbiano dei debiti*

da ripagare con gli smugglers, ma non è tratta, è smuggling e sfruttamento, ma non è tratta a scopo di sfruttamento» (Int. IOM, Italia).

Il traffico e la tratta possono avvenire sulle stesse rotte, laddove le rotte utilizzate dagli smugglers vengono poi utilizzate dai trafficanti a scopo di tratta, così come il traffico può portare alla tratta, rendendo difficile discernere l'uno dall'altra (IOM 2018).

Possono inoltre rilevarsi delle connessioni tra le reti criminali dedite alla tratta e reti criminali dedite al traffico: *«le connessioni sono molto logiche: se una persona vuole portare una persona in un altro Paese con l'intenzione di sfruttarla, cerca una forma facile per portarla – quindi una rete di tratta può essere la stessa che la rete di traffico: una parte si dedica ad una e l'altra parte si dedicano all'altra attività» (Int. ONG, Spagna).*

Più precisamente, come suggerito da un sostituto procuratore del Tribunale di Palermo che si occupa di indagini sul traffico di migranti, la differenza tra traffico e tratta, che è una distinzione dal punto di vista giuridico, è una differenziazione che si effettua *ex post*: *«In genere il trafficking lo vediamo dopo, qui sul territorio di arrivo, ma fino a questa fase è tutto smuggling. Cioè, è possibile che le donne vengano mandate nella prostituzione in Libia, ma è un aspetto che fuoriesce dalla nostra valutazione giuridica. Noi poi il problema ce lo poniamo se arrivi qui e non vai solo al centro di accoglienza, ma ti mandano anche a prostituirti o altro, ma è una fase successiva. Ma non c'è un problema della distinzione tra smuggling e trafficking, c'è lo smuggling e nel corso di questa attività di smuggling c'è lo stupro, c'è l'omicidio, c'è la violenza sessuale. In linea di massima parte sempre come smuggling, noi raramente abbiamo trovato che tu forzatamente vieni sottoposto a trafficking. Il trafficking avviene piuttosto con l'inganno» (Int. Procura di Palermo, Italia).*

I trafficanti di migranti traggono profitto dalle somme pagate per trasportare individui illegalmente oltre i confini internazionali. D'altra parte, i trafficanti di esseri umani raccolgono profitti continui dallo sfruttamento di individui vulnerabili attraverso il commercio sessuale, il lavoro forzato o la rimozione di organi. In genere, il rapporto tra i migranti e il loro contrabbandiere termina all'arrivo nel paese di destinazione, mentre un trafficante di esseri umani mantiene il controllo sulle vittime della tratta nel paese di destinazione per estrarre profitti continui attraverso lo sfruttamento continuato. Gli immigrati clandestini per definizione sono cittadini stranieri mentre le vittime della tratta di esseri umani comprendono sia cittadini del paese di riferimento che cittadini stranieri. Le vittime della tratta di esseri umani infine possono entrare in un Paese straniero anche legalmente.

Per quanto riguarda le altre attività illecite, invece, la casistica risulta poco rilevante. Alcuni studiosi hanno trovato legami con il commercio illegale di armi e con il traffico di stupefacenti (Europol 2017). Dopo i recenti attacchi terroristici in Europa, è stato osservato come alcuni facilitatori del traffico di migranti abbiano aiutato gruppi terroristici islamici a infiltrarsi nel continente europeo

(Europol-Interpol 2016, Walt 2015) o che organizzazioni terroristiche finanzino le loro attività incanalando i profitti del traffico di migranti (Shelley 2014).

Tuttavia, si tratta per lo più di collegamenti sporadici, marginali e poco significativi. Mentre forme differenti di traffici di beni sono sovente condotte in maniera simultanea, il traffico di migranti, per sua stessa natura, costituisce un'attività illecita scarsamente compatibile con altri traffici: *«Gli spazi sono così limitati e il mezzo è così precario che non sarebbe logico trafficare armi, sigarette, droga su un mezzo che dopo il recupero affonda da solo o viene affondato perché sta per affondare»* (Int. EunavFormed, Italia); *«Sulle barche e sui gommoni che partono dalla Libia ci sono solo persone, per questi trafficanti queste persone sono a perdere, non si pongano il problema che arrivino, quindi ai trafficanti interessa farli partire, mentre invece qualunque altro bene ha più attenzione (droga sigarette petrolio) le persone per i trafficanti non hanno nessun valore quindi è improbabile che oltre alle persone, anche per le condizioni in cui viaggiano, imbarcazioni fatiscenti. Ultimamente si utilizzano di più i gommoni prodotti con materiale scadentissimo che non vengano neanche recuperati. Poi quel tipo di fenomeno è super controllato, quando l'imbarcazione è tratta in salvo o viene effettuato il trasbordo in mare e l'imbarcazione lasciata lì quindi una partita di droga resterebbe lì»* (Int. IOM, Italia).

Cionondimeno, in alcuni casi sono stati riscontrati collegamenti tra il traffico di migranti e altri traffici criminali. In questo caso il trasporto dei migranti effettuato su piccola scala costituisce l'attività secondaria del gruppo criminale che è invece specializzato in traffici di beni di vario tipo (armi, droga, sigarette).

Come ha osservato un nostro interlocutore infatti: *«Sappiamo che da altre parti dell'Africa si comincia a vedere questo fenomeno, dalla Tunisia, ma parliamo di zone, traffici di mare diversi. Ad esempio, dall'Albania è pensabile portare un traffico illecito di sigarette o di droga perché i tratti sono brevi ... non è escluso che dove ci sia traffico di sigarette o droga ci possa essere traffico di migranti, ma in versione opposta. Lì c'è un carico che se viene perso è un danno per chi traffica, sicuramente utilizzeranno mezzi che non sono i mezzi che vediamo impiegati nelle tattiche attuali»* (Int. EunavFormed, Italia).

Più concretamente, a livello giudiziario tale connessione è emersa recentemente lungo il breve tratto di mare che separa la Tunisia dalla costa occidentale della Sicilia. Indagini realizzate dai magistrati delle Procure di Palermo e di Marsala hanno infatti accertato l'esistenza di diverse organizzazioni criminali che alla attività tradizionale di contrabbando di sigarette hanno associato il trasporto di migranti. Sebbene la casistica sia limitata, e l'intervento delle forze dell'ordine tempestivo, il fenomeno del tutto nuovo e differente nelle modalità e nei metodi richiede una particolare attenzione. Come spiega uno dei nostri intervistati: *«Qui c'è una modalità totalmente*

diversa di smuggling. Qui abbiamo dei soggetti che si trovano in Tunisia, che tramite contatti in Sicilia chiedono di arrivare. Quindi io non è che sono in Tunisia e lì mi trovo il barcone per come arrivare etc., ma io contatto chi è qua. E la partenza è la Sicilia. Io parto dalla Sicilia li vado a pigliare e poi torno indietro. È la modalità del contrabbando di sigarette cui si è aggiunto il contrabbando di uomini. Infatti parliamo di poche decine di unità di persone e anche in termini di costi ovviamente se lì (nello smuggling) pago 2000 euro qui pago 5000 euro per un viaggio di questo tipo perché è più veloce e più sicuro, e soprattutto è di chi non si vuole fare identificare. ... Qui abbiamo individuato una organizzazione criminale e nel prosieguo delle indagini abbiamo individuato altri gruppi criminali che operano con le stesse modalità sempre del contrabbando avanti e indietro tra Italia e Tunisia. Questo tipo di attività è svolta non con i barconi, perché i barconi rischiano di affondare quindi non ci metti un carico di sigarette o hashish perché devi avere la sicurezza che arrivi. Con le persone io invece sono pagato in anticipo e non mi interessa se arrivano. I barconi sono recuperati in mezzo al mediterraneo o affondano da soli o vengono affondati. Con le modalità attuali dello smuggling non si è mai verificato» (Int. Procura di Palermo, Italia).

Occorre adesso considerare le altre forme di sovrapposizione, ovvero il caso della diversificazione delle attività illecite attraverso il coinvolgimento dei medesimi attori e il caso del reimpiego dei proventi illeciti in altre attività criminali da parte delle medesime organizzazioni. Rispetto al primo tipo, numerosi soggetti sono risultati coinvolti in altri reati come il traffico di droga e il contrabbando di sigarette: «crediamo fortemente che gruppi criminali coinvolti nel traffico di droghe o nel traffico di migranti siano coinvolti in altre forme di crimini transnazionali, come può essere ad esempio il terrorismo, il traffico di armi...» (Int. Frontex, Italia).

Secondo un rapporto di Europol, nel 2015, oltre 220 contrabbandieri sono stati identificati da Europol come coinvolti in più di un'area del crimine. Di questi, il 22% era legato al traffico di droga, il 20% al traffico di esseri umani, il 20% al crimine di proprietà e il 18% alla falsificazione di documenti.

L'ultima forma da considerare riguarda invece il reinvestimento dei proventi illeciti conseguiti per mezzo del traffico di migranti in altre attività illecite più remunerative. Non sorprende che le organizzazioni criminali con percorsi di tratta ben collaudati e con personale dislocato in diversi paesi lungo queste rotte utilizzino le proprie conoscenze ed esperienze per sfruttare nuove opportunità. Sembra che gruppi di criminalità organizzata, specialmente asiatici, usino rotte, mezzi e mezzi di trasporto per il traffico simultaneo di persone e narcotici. Inoltre, una serie di studi recenti ha affermato che le organizzazioni criminali impegnate nel traffico di migranti spesso pianificano lo sfruttamento sistematico dei migranti nel mercato nero del lavoro dei paesi di destinazione.

Nelle rotte e nei sistemi utilizzati c'è poco di nuovo. Quasi sempre, le organizzazioni si sono già rodiate nel traffico di droga o di merci rubate. Quasi un quarto dei 220 contrabbandieri arrestati l'anno scorso aveva precedenti per traffico di droga, più o meno altrettanti per furto o per traffico di ragazze destinate alla prostituzione. Terrorismo? Il rischio c'è, ma al momento, afferma il rapporto, datato 17 maggio, non ci sono riscontri concreti.

Gli investimenti possono essere fatti internamente utilizzando i profitti delle attività precedenti, ossia reinvestendo la liquidità generata dalla tratta di migranti o incanalando denaro proveniente da altre attività criminali. Ad esempio, le organizzazioni criminali cinesi sono state trovate a gestire sistemi bancari sotterranei transnazionali che raccolgono denaro dai clienti dell'organizzazione in un paese e poi lo mettono insieme in istituti bancari all'estero.

Parlando di investimenti, occorre soffermarsi brevemente anche sulla dimensione economica del fenomeno criminale. Nelle relazioni ufficiali, il traffico di migranti è spesso definito come una delle attività illecite più redditizie a livello mondiale insieme al traffico di stupefacenti o alla tratta di esseri umani (Europol 2017, UNODC 2018). Attualmente, come ci riferisce un testimone privilegiato intervistato, *«il traffico di migranti (smuggling) è l'attività più complessa, più difficile da contrastare e più remunerativa per le organizzazioni criminali»* (Int. Procura di Palermo, Italia).

Secondo le più recenti stime, il traffico di migranti a livello globale potrebbe valere almeno 10 miliardi di dollari l'anno (McAuliffe e Laczko 2016). Prendendo in considerazione soltanto le rotte verso l'Europa, il già citato rapporto congiunto Europol-Interpol (2016) stima che il fatturato delle organizzazioni che gestiscono il traffico dei migranti sia stato, nel 2015, tra i 5 e i 6 miliardi di euro. Tuttavia, stimare le entrate globali generate da tale attività illecita è di per sé problematico, in quanto vi sono molti fattori che contribuiscono a tale numero (UNODC 2018).

Anche senza stime globali attendibili sull'impatto economico del traffico di esseri umani, non vi è dubbio che si tratti di un'attività altamente redditizia. È altamente redditizio per i contrabbandieri che riescono a correre un rischio personale molto basso, ma potrebbe anche essere redditizio per i migranti di contrabbando. Sebbene non tutte le rotte di contrabbando garantiscano lo stesso rendimento, i migranti e le loro famiglie di solito considerano il costo della migrazione irregolare come un investimento in guadagni futuri. Ovviamente, questo non è il tipo di calcolo fatto da persone in fuga da zone di guerra o da coloro le cui vite sono a rischio nel loro paese di origine.

IV. CONCLUSIONI

Il traffico di migranti è un fenomeno in continua trasformazione in grado di adattarsi alle risposte adottate dai paesi di arrivo. Il blocco di alcune delle rotte del traffico di migranti non ha fermato l'immigrazione irregolare dall'Africa e dall'Asia verso l'Europa, ma ha piuttosto riorientato le reti criminali verso nuovi percorsi. Le reti del traffico di migranti tendono a modificarsi in linea con le opportunità che si presentano in luoghi diversi in momenti diversi. Gli sforzi dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo per arginare i flussi migratori irregolari attraverso il Mar Mediterraneo verso le loro coste hanno avuto esiti differenti e comunque solo temporanei.

Nel caso della Spagna, la politica adottata ha puntato sul consolidamento delle frontiere, aspetto particolarmente problematico in considerazione dell'esistenza delle enclave di Ceuta e Melilla in territorio nord africano ma soprattutto sul rafforzamento della cooperazione internazionale e in particolare con il Marocco, con il quale sono stati sottoscritti accordi bilaterali anche per il reimpatrio dei cittadini marocchini. Al drastico calo dei flussi migratori sul fronte occidentale registrato negli ultimi anni, ha fatto seguito recentemente una ripresa sostenuta degli sbarchi che lascia supporre il carattere precario di questi accordi e la continua necessità di rinegoziazione degli stessi.

Nel caso dell'Italia, la politica adottata è stata più controversa. L'Italia ha firmato a più riprese accordi di cooperazione con la Libia pre Gheddafi e post Gheddafi. A differenza della Spagna, il più grande limite di questi accordi, che prevedevano il pattugliamento congiunto della costa e la cooperazione delle autorità libiche per impedire la partenza di imbarcazioni di contrabbando, è costituito dal fatto che, né prima né dopo la caduta della dittatura di Gheddafi, la Libia può essere considerata un paese democratico – il paese nord africano non ha mai sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951 e si è rifiutato di istituire un sistema di asilo. Più recentemente, la politica migratoria italiana adottata dall'attuale ministro dell'interno Salvini è stata quella dei respingimenti ad oltranza e della chiusura dei porti.

Per quanto riguarda la rotta balcanica invece sembra reggere al momento l'accordo con la Turchia nel diminuire l'afflusso di migranti. Il percorso attraverso la Turchia verso la Grecia è stato interessato da un afflusso enorme fino al 2015. Negli ultimi due anni, la Grecia e l'UE hanno compiuto notevoli investimenti economici e politici nell'intensificazione dei controlli alle frontiere ai confini greco-turchi. Resta tuttavia drammatica la situazione in cui si trovano milioni di rifugiati confinati nei campi profughi in Turchia.

Al di là dello scenario dei singoli paesi, tuttavia, ciò che emerge distintamente è il fallimento della politica migratoria dell'Unione Europea. Il sistema delle quote per la distribuzione degli immigrati

tra tutti i paesi dell'Unione non ha funzionato. Le diverse missioni di pattugliamento del Mediterraneo non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati.

Dal 2015, come detto, la situazione migratoria è peggiorata. Le tre rotte principali hanno registrato flussi differenti con impennate improvvise e crolli altrettanto rapidi, ma le tendenze per il futuro fanno presagire una ripresa degli sbarchi.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini, M (2017) *Why irregular migrants arrive and remain: The action of intermediaries*. Journal of Ethnic and Migration Studies 43(11): 1813-1830.

Andreucci, M. (1999). *Immigration in Italy: The Albanian case*. Unpublished MSc dissertation, Scarman Centre for the Study of Public Order, University of Leicester, UK.

Aziz N.A., Monzini P., Pastore F. (2015), *The Changing Dynamics of Cross-border Human Smuggling and Trafficking in the Mediterranean*, NewMed Research Network, Istituto Affari Internazionali, Rome, 2015

Beare, M. (1999). *Illegal migration: Personal tragedies, social problems, or national security threats?* In P. Williams (ed.) *Illegal immigration and commercial sex: The new slave trade*, 11–41. London: Frank Cass.

Campana, P. (2018) *Out of Africa: The organization of migrant smuggling across the Mediterranean*. in European Journal of Criminology, Published online 21 January 2018.

De Haas, H. (2011) *The Determinants of International Migration. Conceptualising Policy, Origin and Destination Effects*, Working Paper No. 32, Oxford International Migration Institute.

Elserafy S. (2018), *The Smuggling of Migrants across the Mediterranean Sea*, Master's thesis in Peace and Conflict Transformation - May 2018, The Arctic University of Norway, Faculty of Humanities, Social Sciences and Education Centre for Peace Studies.

Europol (2017), *SOCTA 2017: European Union: Serious and Organised Crime Threat Assessment*. The Hague: Europol.

Europol-INTERPOL (2016) *Migrant Smuggling Networks: Joint Europol-INTERPOL Report (Executive Summary)*. Executive Summary, Brussels: Available from <https://www.europol.europa.eu>.

Fargues, P. (2017). *Four Decades of Cross-Mediterranean Undocumented Migration to Europe: A Review of the Evidence*, International Organization for Migration (IOM) The UN Migration Agency, Geneva.

Frontex – European Border and Coast Guard Agency (2018), *Risk analysis for 2018*, Warsaw, Poland, www.frontex.europa.eu

Internal Displacement Monitoring Center - IDMC (2019), *IDMC's 2019 Global Report on Internal Displacement*, Geneva, Switzerland, <http://www.internal-displacement.org>.

International Organization for Migration - IOM (2016). *Missing Migrants: Tracking Death Along Migratory Routes*, Available at: <https://missingmigrants.iom.int/mediterranean-migrant-arrivals-2016-178882-deaths-737>

International Organization for Migration - IOM (2018), *World Migration Report 2018*, Geneva, Switzerland, www.iom.int

Last, T. e Spijkerboer, T. (2014), *Tracking Deaths in the Mediterranean in Fatal Journeys: Tracking Lives Lost During Migration*, a cura di Tara Brian e Frank Laczko, Geneva, International Organization for Migration, p.92-97.

Martone, V. 2017 *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*, Donzelli, Roma.

Massari M (2015) *At the edge of Europe: The phenomenon of irregular migration from Libya to Italy*. In: Massey S and Coluccello R (eds) *Eurafrican Migration*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 12–37.

McAuliffe, M.L. e Laczko, F. (a cura di) (2016), *Migrant Smuggling Data and Research: A global review of the emerging evidence base*, IOM, Geneva, Switzerland.

Sanchez, G. (2017), *Critical perspectives on clandestine migration facilitation: An overview of migrant smuggling research* in *Journal on Migration and Human Security* 5 (1): 9–27.

Sanchez, G. (2018), *Portrait of a human smuggler: Race, class and gender among facilitators of irregular migration on the U.S.-Mexico border*, In *Race, criminal justice and migration control: Enforcing the boundaries of belonging*, a cura di M. Bosworth, A. Parmar, e Y. Vazquez, 29–42. London: Oxford University Press.

Schloenhardt, A. (2001), *Trafficking in migrants: Illegal migration and organized crime in Australia and the Asia Pacific region*, in *International Journal of the Sociology of Law* 29, 331–78.

Shelley, L. (2014), *Human smuggling and trafficking into Europe: A comparative perspective*. Washington, DC: Migration Policy Institute.

Spener, D. (2009), *Clandestine crossings: Migrants and coyotes on the Texas-Mexico border*. Ithaca, NY: Cornell University Press.

Tailby, R. (2001), *Organized crime and people smuggling/trafficking to Australia*. Trends and Issues in Crime and Criminal Justice, No. 208. Canberra: Australian Institute of Criminology.

Triandafyllidou, A. (2018), *Migrant Smuggling: Novel Insights and Implications for Migration Control Policies*, in ANNALS, AAPSS, 676, March 2018.

Triandafyllidou, A. e Maroukis, T. (2012), *Migrant smuggling, Irregular Migration from Asia and Africa to Europe*, Palgrave mcmillan, London.

UNHCR - The UN Refugee Agency (2018), *Global Trends. Forced Displacement in 2017*, Geneva, Switzerland, <http://www.unhcr.org/statistics>

UNHCR - The UN Refugee Agency (2019), *Viaggi disperati. Rifugiati e migranti in arrivo in Europa e alle sue frontiere*, Geneva, Switzerland.

United Nations Office on Drugs and Crime – UNODC (2018), *Global study on Smuggling of Migrants*, United Nations publication, Sales No. E.18.IV.9, Vienna, Austria.

Walt, V. (2015), ISIS makes a fortune from smuggling migrant says report. *Time Magazine*. Available from <http://time.com/3857121/isis-smuggling/> 13 May 2015.

Zhang, S. (2008) *Chinese Human Smuggling Organizations*. Stanford, CA: Stanford University Press.